



**XXXII CORSO DI AGGIORNAMENTO SUL GIARDINO STORICO
E SUL PAESAGGIO CONTEMPORANEO
GIULIANA BALDAN ZENONI POLITEO 2021
Aspetti storici, paesaggistici, letterari, architettonici,
economici, botanici e ambientali**

Nelle foreste delle città. I nuovi paesaggi dell'Antropocene
dedicato a GIULIANO SCABIA, cantore di foreste, uomini e lupi

**"Se vai nel bosco magari di notte
devi aver paura, perché vai nei lupi
mannari e no, quelli del bosco e tuoi.
Chi va in foresta deve ricordare
che entra in casa d'altri, casa
del vento, delle bestie, delle piante,
entrando in casa d'altri è prima cosa
chiedere il permesso e aver tremore".**
Giuliano Scabia, *Opera della notte*, 2003, p. 99

20 GENNAIO 2022

Viaggio nell'Italia dell'Antropocene. Un'introduzione

TELMO PIEVANI - Università di Padova Dipartimento di Biologia

MAURO VAROTTO - Università di Padova Dipartimento di Scienze Storiche Geografiche e dell'Antichità

La lezione prende le mosse dalla recente pubblicazione del volume, *Viaggio nell'Italia dell'Antropocene. La geografia visionaria del nostro futuro*, Aboca 2021, scritto a quattro mani da Telmo Pievani e Mauro Varotto. I proventi ricavati dalla vendita del libro saranno donati dagli autori al Museo di Geografia dell'Università di Padova per sostenere le attività educative sugli effetti del cambiamento climatico.

Homo sapiens sta contribuendo a cambiare il clima e di conseguenza anche la conformazione della superficie terrestre: non è un fenomeno nuovo, ma non era mai accaduto in tempi così rapidi e con conseguenze così vaste. Considerata questa inedita accelerazione, non possiamo fare a meno di chiederci come muterà l'aspetto del mondo nel prossimo futuro. Se tutto continuerà ad andare per il verso sbagliato e non attueremo le giuste misure per evitarlo, assisteremo alla fusione dei ghiacci perenni e all'innalzamento del livello dei mari. La realtà geografica che identifichiamo con l'Italia, già estremamente mobile per ragioni tettoniche e morfogenetiche, lo sarà ancor più per ragioni antropiche nell'era appunto per questo definita Antropocene. Per riflettere sui rischi concreti a cui potremmo andare incontro, abbiamo provato a proiettarci nell'Italia dell'anno 2786: esattamente mille anni dopo l'inizio del viaggio in Italia di Goethe. Comincia così il tour di Milordo a bordo del battello Palmanova attraverso la geografia visionaria del nostro futuro, illustrata per l'occasione con una serie di mappe dettagliatissime create da **Francesco Ferrarese**. Tappa dopo tappa, al viaggio di Milordo fa da contraltare l'approfondimento scientifico che motiva, con dati e previsioni, il cambiamento territoriale già in atto. Uno scenario distopico e forse ancora irrealistico, ma utile per farci capire che l'assetto ereditato del nostro Paese non è affatto scontato e la responsabilità di orientarlo in una direzione o nell'altra è tutta nostra.

27 GENNAIO 2022

***Nuove visioni urbane per contrastare i cambiamenti climatici
e costruire una diversa relazione tra luoghi e ambiente, tavola rotonda***

FEDERICO DELLA PUPPA - Smart Land Responsabile area Analisi & Strategie

FABRIZIO FRONZA - Agronomo, Direttore Ufficio Tecnico Servizio SOVA, Provincia Autonoma di Trento

DOMENICO LUCIANI - Architetto, fondatore del premio internazionale Carlo Scarpa per il Giardino

coordina **ANNA LAMBERTINI** - Università di Firenze Dipartimento di Architettura (DIDA)

Il valore sociale del territorio

Viviamo tempi di spopolamento e spaesamento. Spopolamento perché il nostro territorio perde residenti e di spaesamento perché stentiamo a riconoscere i luoghi come il nostro paesaggio. L'*unicum* urbanistico della città diffusa ha di fatto trasformato negli ultimi cinquant'anni il Veneto da territorio della biodiversità e della socio-diversità (basti ricordare quanto scriveva Goethe sul Veneto nel suo *Viaggio in Italia*) in un territorio "matrioska", organizzato allo stesso modo in tutti i comuni – di qualsiasi dimensione e in qualsiasi localizzazione – per sistemi monofunzionali. Dai comuni alpini a quelli dell'area pedemontana, da quelli della pianura a quelli della costa, da quelli di piccola dimensione ai capoluoghi. Lo schema è sempre lo stesso, costruito dentro i parametri di un'urbanistica novecentesca legata allo sviluppo industriale, al dimensionamento del costruito e alla progressiva urbanizzazione del territorio secondo modelli funzionali all'economia lineare del passato. L'urbanistica "del retino" ha sviluppato modelli e piani regolatori che hanno privilegiato alle diverse scale, dal comune di mille abitanti ai capoluoghi, l'organizzazione per parti monofunzionali del territorio, per filiere territoriali specifiche e poco diversificate, secondo approcci poco o per nulla bioculturali. Oggi va costruita una nuova relazione tra luoghi e persone, domandandosi cosa chiede e cosa offre il territorio in termini di *smart land*, di *smart cities* e soprattutto di *smart communities*. Il territorio, il suolo, il paesaggio oggi hanno un valore sociale molto diverso e molto più importante di ieri, perché è su di esso che si costruisce l'identità delle comunità, il senso di appartenenza, l'*idem sentire* che parla non solo di innovazione, intelligenza – *smart cities*, *smart land* e *smart communities* – ma anche di sostenibilità (non solo ambientale) e di inclusività. Per disegnare il senso vero del "creare comunità" occorre passare dalla vecchia logica del "progetto per" alla nuova logica del "progetto con". Non vuol dire solo partecipazione, è un modello diverso, che unisce l'economia con la società, il produttivo con il civile, è la nuova economia civile a disposizione delle città e del territorio, un'economia che sostituisce il "per" con il "con". Assieme, insieme, perché è nei modi prima che nei progetti che costruiamo il nuovo valore sociale del territorio.

Federico Della Puppa

Qualità ambientale, alberi, verde urbano

La tempesta Vaia del 2018 ha evidenziato in tutta la sua drammaticità come l'impatto dei cambiamenti climatici interessi non solo remote aree litorali, isole e atolli corallini, ma tutti gli ambiente nei quali viviamo. Vaia è stato un evento meteorologico estremo che ha colpito con i suoi fortissimi venti dai 100 ai 200 Km orari non solo i boschi dell'arco alpino ma ha interessato anche ambiti urbani, determinando catastrofiche perdite del patrimonio arboreo e facendoci toccare con mano i devastanti effetti del cambio climatico in atto, causato dallo stile di vita della nostra specie.

Il riscaldamento dell'atmosfera terrestre a tutte le latitudini del pianeta comporta notevoli criticità per la vita della nostra specie nelle più diverse situazioni e in particolare nei conglomerati urbani, dove dagli anni Settanta del '900 a oggi la popolazione mondiale è passata dal 30 al 70%, in un rapporto inverso rispetto alla popolazione rurale che è passata dal 70% al 30%. La qualità di vita nelle città, nei secoli scorsi percepite come luoghi protetti e contrapposti alle selvagge foreste inospitali e pullulanti di animali feroci, è ora messa in discussione e si guarda sempre più ai benefici apportati dagli elementi naturali anche in ambito urbano.

Il processo che ha visto la rivalutazione dei valori naturali è lungo e inizia con il processo che alla fine del XVII secolo vede coinvolti filosofi, pittori, architetti e paesaggisti e porta alla rivoluzione del giardino paesaggistico. La natura diventa dapprima fonte di bellezza e progressivamente è destinata a diventare anche fonte di benessere. Numerosi studi ne confermano infatti il valore in termini di qualità ambientale e della vita; gli alberi hanno la capacità di migliorare la qualità dell'aria condizionando il microclima, apportando ossigeno, sequestrando della CO₂, intrappolando e abbattendo le particelle aeree inquinanti, riducendo la forza dei flussi di vento. Alberi e arbusti contribuiscono ad abbattere il rumore e migliorare la stabilità dei suoli e hanno un ruolo fondamentale per mantenere e aumentare la biodiversità urbana. Questi benefici ecosistemici sono stati riconosciuti dalla Legge 10/2013 "Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani", che introduce la giornata nazionale degli alberi ma soprattutto promuove iniziative locali per lo sviluppo di spazi verdi urbani quali l'obbligo di dotare le pianificazioni urbanistiche di adeguati standard per il verde. Presso il Ministero dell'Ambiente viene istituito un *Comitato per lo sviluppo del verde pubblico* che ha funzioni di monitoraggio, redazione di un piano nazionale con la promozione di interventi e di individuazione di linee guida per un verde urbano di qualità. La pianificazione prende forma con le "Foreste urbane resilienti ed eterogenee per la salute e il benessere dei cittadini", concetti elaborati nella STRATEGIA NAZIONALE DEL VERDE URBANO del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare-Comitato per lo Sviluppo del Verde. Si tratta di una nuova visione multidimensionale che parla di servizi ecosistemici, di benessere ma anche di economia.

Nel verde pubblico l'entrata in vigore dei CAM (D.M. n. 63 del 10 marzo 2020 – pubblicato in GU n. 90 del 4 aprile 2020 – *Criteri ambientali minimi per il servizio di gestione del verde pubblico e la fornitura di prodotti per la cura del verde*) segna una svolta per le amministrazioni.

Attraverso i CAM le stazioni appaltanti si dotano di strumenti più avanzati di gestione del verde pubblico che, obbligando a privilegiare lavori e servizi e a effettuare acquisti secondo una logica non solo economica ma ecologica, rappresentano la base per una corretta ed efficace gestione del verde urbano. Si tratta del censimento del verde, del piano del verde, del

regolamento del verde pubblico e del bilancio arboreo. Questi aspetti, uniti alle indicazioni del *Piano di Azione Nazionale* (PAN) per l'utilizzo dei prodotti fitosanitari, derivato da una normativa comunitaria, mirano a offrire alla cittadinanza ambienti più vivibili, biodiversi e più sani.

Fabrizio Fronza

La conoscenza, la cura, la responsabilità di un ambito territoriale e ambientale, vuoi in città, vuoi lontano dalla città, nel quale si svolge la nostra condizione umana, sono fenomeni del comportamento individuale e collettivo che possono darsi e agire concretamente soltanto a certe condizioni. Ne cito tre, conterminabili (per non convocare vasti programmi e scenari di riferimento generale fuori scala). La prima è che l'ambito della loro agibilità sia commisurato all'energia (saperi, poteri, norme, idea di sè) di cui dispone la popolazione insediata. La seconda che tale energia riesca ad esporre dal basso le proprie riflessioni e propositi con modalità che rendono esplicite le modificazioni proposte e i compiti di governo del loro disegno, della loro realizzazione, della loro manutenzione nel tempo. La terza è che dall'alto (amministrazioni locali pertinenti, enti preposti al credito locale, istituzioni culturali, scolastiche e sanitarie) si apra una stagione di autentica attenzione a ciò che si muove nella società, una contestuale metamorfosi del costume politico, fino a sperimentare momenti e atti di reale devoluzione di poteri e di responsabilità.

Penso che la questione che abbiamo davanti a noi sia come collaborare a costruire un itinerario che immagina e organizza le due metamorfosi: quella dal basso, dal "comitato" alla "comunità", dalla protesta alla proposta, dalla denuncia alla cura, fino alla rivendicazione di responsabilità; quella dall'alto, fino alla cessione di poteri.

Quel che penso è che la costruzione di un siffatto itinerario sia data soltanto se l'ambito fisico nel quale si muove è commisurato alle energie della comunità pertinente. Ho conosciuto in alcuni decenni di lavoro e in posti assai diversi del mondo euro-mediterraneo vari casi dal vivo e ho raccolto una articolata letteratura pertinente (cresciuta significativamente in questo ultimo quindicennio) che mi hanno permesso di osservare come i due movimenti possano farsi centripeti solo quando trovano un centro denso verso il quale dirigersi, un ambito commensurabile nel quale esercitare il dialogo. Ho osservato come la duplice marcia di avvicinamento sia data a una scala che ho definito di "luogo". La cosa appare nelle forme più diverse e si è ripresentata nel mondo (drammaticamente sotto l'aspetto sanitario con la pandemia) come carenza di presidi vicini alla popolazione. Anche il linguaggio che si occupa della cosa/luogo è vago: vicinati, prossimità, villaggi, microcosmi, si sono aggiunti alle vecchie frazioni, nuclei, centri abitati, e in città ai quartieri, municipii, contrade, borgate e in montagna ai paesi, rive, rivali, castelli. Di passaggio va almeno accennato alla poderosa tradizione e vivissima presenza in tutto il territorio italiano di vicinanze e regole che vivono dentro un altro modo di possedere, in un regime di governo collettivo di parti di territorio come beni comuni con norme d'uso civico. Non è qui il caso, ma anche la vicenda dell'organizzazione territoriale delle parrocchie cristiane (cattoliche, protestanti, ortodosse) ci offre materiali di singolare utilità sotto il profilo della misura nella quale si esercita il "servizio spirituale". C'è insomma una sorta di cellula elementare nella quale noi prendiamo posto nel mondo, un "quanto" costitutivo di tutta la materia di cui è fatto il nostro rapporto con quel che ci sta intorno e, tra tutto questo, di quel che un cittadino possa e debba farsi carico, come individuo e come membro della comunità (due dimensioni della cittadinanza non contraddittorie).

La nostra Costituzione non scende sotto la misura del Comune perchè alla fase costituente sono mancati molti contributi dei federalisti (Silvio Trentin *in primis*). Sono convinto che sia venuto il momento di scendere dal livello comunale alla misura della cellula elementare della democrazia. Si tratta di aprire una riflessione sulla stessa articolazione delle figure costituzionali. E' una riflessione che viene da lontano e va fatta con molti diversi utensili, a partire naturalmente da quelli del diritto. Ma anche i nostri attrezzi del paesaggio possono dare una buona mano ad affrontarla (utilità/bellezza, forma/vita del luogo).

Domenico Luciani

3 FEBBRAIO 2022

Il valore della storia dell'arte del giardino nell'attuale rigenerazione verde delle città

STÉPHANIE DE COURTOIS - École Nationale Supérieure d'Architecture de Versailles

GIORGIO GALLETTI - già direttore del Giardino di Boboli, docente al Master di Paesaggistica Università di Firenze

JOSÉ TITO ROJO - Università di Granada

coordina **ALBERTA CAMPITELLI** - già dirigente Ville e Parchi Storici del Comune di Roma,
vice-presidente Associazione Parchi e Giardini d'Italia

La storia dei giardini, uno spazio nel pensiero unico della natura in città

Gli argomenti degli storici dei giardini sembrano avere ben poco valore per i consiglieri comunali, i progettisti e i tecnici responsabili dell'attuazione del nuovo credo della natura in città. Come potrebbero delle forme contrarie alle leggi della natura, come potrebbero delle preoccupazioni estetiche contribuire alla soluzione dell'emergenza ecologica che ci preme? La lunga storia dei giardini, quella della trasmissione della conoscenza pratica, la storia dei giardinieri che hanno arricchito i terreni, rinnovato le strutture, mantenuto gli allineamenti e le collezioni di piante attraverso i loro gesti quotidiani e ripetuti, sembra invece invitarci a considerare il valore di questo giardinaggio per le generazioni future e per i progetti che realizzeranno. Oltre all'enorme capitale rappresentato dagli spazi aperti arrivati fino a noi grazie a questi giardini, e al capitale scientifico rappresentato dalle specie che vi sono state acclimatate da molto tempo, possiamo riconoscere che l'osservazione umile, la gestione attenta e parsimoniosa, il giardinaggio continuo e assiduo, richiesto dai giardini che ci sono stati tramandati attraverso le generazioni, costituiscono di per sé un atteggiamento ecologico e infine una rivoluzione da riscoprire.

Stéphanie de Courtois

Dal Macrolotto di Prato alla Fattoria di Lorenzo il Magnifico

Il **primo Macrolotto di Prato** è una grande lottizzazione industriale realizzata in Italia negli anni '80 su iniziativa totalmente privata. Essa si estende nella Circoscrizione sud del Comune di Prato per circa 150 ettari. Lo strumento giuridico che l'ha regolata è stato un semplice contratto di mandato. Il tutto avvenne dunque senza una vera pianificazione urbanistica, con la conseguenza della perdita totale di identità e di qualsiasi riferimento territoriale, che vuol dire degrado paesaggistico, sebbene piccoli borghi rurali, in particolare quello di Tavola e frammenti di paesaggio agrario siano ancora riconoscibili. Inoltre, la popolazione prevalente è cinese (Prato ha una delle maggiori comunità cinesi d'Italia). Tuttavia, quest'area è adiacente a quella che fu la fattoria di Lorenzo il Magnifico, ora chiamata Cascine di Tavola. Il terreno pianeggiante conserva ancora tratti di foresta planiziale, la suddivisione agricola secondo la *centuriatio* di epoca romana e il sistema di canalizzazioni realizzato al tempo dei Medici e poi completato dagli Asburgo Lorena. Sono presenti ponti, canali, poderosi argini e cascine. Ancora leggibili sono l'area delle Pavoniere, che fu una vera e propria *menagerie* per Lorenzo, e il grande viale detto Corsa dei Daini, dove avvenivano le spettacolari corse per la cattura dei daini. Purtroppo, la cascina principale, creata dal Lorenzo il Magnifico sul modello delle fattorie lombarde, è ora in mano privata e si trova in grave degrado. Tuttavia, il Comune di Prato ha recuperato gran parte di questo territorio, con piste ciclabili, aree di sosta e due attivi centri per visitatori. Recentemente lo stesso comune ha restaurato il ponte sospeso creato in epoca lorenese, che collega le Cascine con la Villa Medicea di Poggio a Caiano, ma smantellato durante la Seconda Guerra Mondiale, ristabilendo così il perduto rapporto diretto fra villa e fattoria. La manutenzione del parco è eccellente e la sua fruizione quanto mai rispettosa ha fra l'altro consentito una sostanziale integrazione fra la popolazione locale e le comunità straniere. L'intervento illustrerà questo aspetto alquanto sconosciuto del paesaggio agrario mediceo e del suo rapporto con la realtà odierna.

Giorgio Galletti

Riflessioni su città, natura e colture

Può essere utile considerare come punto di partenza la contrapposizione città/campagna di derivazione classica, a cui va aggiunta la componente della antica vegetazione naturale, antropizzata, ma non stricto sensu coltivata. In questo schema iniziale, praticamente l'unica risorsa della natura all'interno delle città erano i giardini privati delle élites. Da quella realtà si è passati, in una complessa evoluzione, alla progressiva incorporazione del verde nei tessuti urbani. Prime passeggiate alberate, parchi che imitavano i giardini dei potenti, strategie di decoro, offerta di strutture ricreative e, in genere, miglioramento dell'igiene pubblica.

La città borghese incorporava sempre più superfici vegetali al suo interno. In questo processo c'è stata una linea, quasi senza interruzioni, fino all'affermazione di fenomeni recenti che, oserei pensare, in origine hanno a che fare con l'apparizione negli anni Sessanta della controcultura e dell'ambientalismo. Nuove forme, più radicali, diverse (sebbene abbiano precedenti).

Forse è possibile differenziare tre fasi del processo. Quella in cui la natura in città era soggetta alle regole convenzionali dei vecchi giardini, quindi a discipline ferree, fossero allineamenti di alberi o decorazioni floreali di geometria regolare. Prendiamo ad esempio i viali o i parchi e le piazze dal disegno rettilineo, tra cui – caso estremo – le piazze rigide degli anni '80. Un'altra fase è quella in cui si imitano le formazioni naturali, foreste, prati, terreni ondulati, ma esercitando sempre un controllo stabile nella progettazione. I parchi naturalistici potrebbero essere esemplificati mediante modelli che vanno da Central Park a Les Buttes Chaumont. E, infine, la nuova fase con proposte che lasciano sempre più libertà alla vegetazione, accettandone le naturali norme di sviluppo: dai giardini in movimento, alle recenti esperienze di natura urbana a Berlino. A questo schema ne andrebbe aggiunto un altro, quello del rapporto tra i siti e la popolazione che, da semplice fruitrice, ne dovrebbe diventare protagonista. Sarebbero poi da considerare altri fenomeni paralleli come quelli dei giardini e orti condivisi o del guerrilla gardening. Con un'ultima domanda: nelle più recenti rotture concettuali, quale ruolo giocherebbero la tradizione dell'arte del giardino e le sue antiche norme?

José Tito Rojo

10 FEBBRAIO 2022

La città come ecosistema. Il ruolo della vegetazione nel ciclo ambientale urbano

PAOLO GROSSONI - Università di Firenze

Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agrarie, Alimentari, Ambientali e Forestali (DAGRI)

La città come ecosistema. Il ruolo della vegetazione nel ciclo ambientale urbano

Muovendo dalla necessità di considerare il significato della biodiversità infraspecifica nella scelta delle piante da impiegare per il verde urbano e fornendo una definizione 'biologica' di *albero* e *arbusto*, si esaminano alcuni aspetti sia morfologici (architettura degli apparati radicali degli alberi) sia sulla biologia della crescita in rapporto all'influenza dell'intensità della luce solare.

Viene quindi preso in esame il rapporto fra verde ed ecosistema "città" con la valutazione dei ruoli e delle funzioni svolte dalla componente vegetale sull'inquinamento acustico e sulla possibilità di mitigare l'effetto "isola urbana di calore", discutendo i possibili stress che subisce la vegetazione stessa.

Paolo Grossoni

17 FEBBRAIO 2022

Boschi di città. Un itinerario fra XIX e XX secolo

FRANCO PANZINI - Università IUAV di Venezia, presidente dell'Associazione Pietro Porcinai

Il bosco è stato storicamente considerato come un ambiente antagonista a quello della città: luogo di rifugio di eremiti e di accoglienza per briganti, figure lontane e contrapposte alla socialità espressa nella vita urbana. Come è dunque accaduto che alcune grandi città abbiano accolto zone boscate al loro interno?

La presentazione analizza l'evoluzione del fenomeno, rintracciandone l'origine nell'inglobamento delle grandi riserve di caccia poste all'immediato esterno dei maggiori insediamenti urbani, ma anche nel sopravvenuto senso di apprezzamento della selvaticità che, con il crescere delle metropoli, si palesa nella seconda metà del XIX secolo. L'itinerario prosegue attraverso l'esame di esempi di brani forestali nuovi, creati per accompagnare le città in espansione, per concludersi con un fenomeno del tutto recente: la rinascita dei boschi in ambiti industriali abbandonati.

Franco Panzini

24 FEBBRAIO 2022

***Il giardino Zantomio: un'oasi di natura da difendere e proteggere
nel centro storico di Padova, tavola rotonda***

**GIANPAOLO BARBARIOL - già direttore Parchi e Giardini del Comune di Padova,
Gruppo Giardino Storico Università di Padova**

MARIAPIA CUNICO - Università IUAV di Venezia

CHIARA GALLANI - Assessora all'Ambiente, Territorio e Verde del Comune di Padova

**ANDREA RAGONA - Assessore alle Politiche del Territorio e Sviluppo Urbano Sostenibile,
Mobilità e Viabilità del Comune di Padova**

**TOMMASO SITZIA - Università di Padova Dipartimento Territorio e Sistemi Agro-Forestali TESAF
coordina ANTONELLA PIETROGRANDE - Gruppo Giardino Storico Università di Padova**

Il vivaio Zantomio, forse l'ultimo vivaio nel centro storico di Padova, si trova in via Raggio di Sole, limitrofo alle mura cinquecentesche di Padova, vicino alla porta Savonarola. Passato in proprietà alla SPES - Servizi alla Persona Educativi e Sociali, si trova in stato di abbandono da più di vent'anni e rischia di diventare terreno fabbricabile in seguito ad una variante urbanistica comunale. Contro la prospettiva di cementificazione si è costituito nel 2016 il Comitato Zantomio, supportato da esperti paesaggisti e botanici, da molte associazioni e da molti cittadini padovani che hanno firmato una specifica petizione. Nell'estate 2021, si è ridestato l'interesse per l'ex-vivaio, divenuto ora un 'ecologico' giardino selvatico, grazie all'avvio di un confronto costruttivo tra il Proprietario, il Comune di Padova e la Soprintendenza per Padova, Belluno, Treviso e l'Area Metropolitana di Venezia.

In questa direzione, il Gruppo Giardino Storico Università di Padova ha promosso questa tavola rotonda, evidenziando un caso locale ma rappresentativo della difficile storia della salvaguardia paesaggistica e culturale, divenuta recentemente anche ecologica. I relatori ci aiuteranno a conoscere le vicende del vivaio-giardino Zantomio, ci illustreranno lo stato di fatto attuale dai punti di vista botanico e urbanistico e ci indicheranno suggerimenti per una auspicabile riqualificazione.

Gruppo Giardino Storico Università di Padova

Il recupero del vivaio Zantomio è un'operazione ricca di significati: ecologici, culturali, ambientali, sociali, che diventano ancora più rilevanti se pensiamo che Padova possa avere una dimensione "selvatica". Per questo esploriamo le aree in attesa di trasformazione e i luoghi poco curati come mura storiche, marciapiedi, corsi d'acqua.

Pensare al futuro dell'ex-vivaio non può prescindere dalle relazioni con il progetto del Parco delle Mura e delle Acque e con il sistema del verde cittadino, oggi sorretto dal nuovo Piano del Verde.

Sicuramente uno spazio così prezioso può rappresentare un'occasione per uno sviluppo più sostenibile, in un settore del centro storico di Padova intensamente urbanizzato e povero di aree verdi. Un luogo dove sperimentare la "contaminazione" con la natura della città, in modo solidale ed ecologico. Ma anche un laboratorio didattico, dove ammirare ed imparare a diffondere giardini biodiversi per uccelli, farfalle ed altri insetti e soprattutto per un uomo moderno fortemente distratto e lontano dalla natura. In definitiva, un'area di rifugio per le piante spontanee e quelle introdotte, in una visione di città che difende e diffonde il verde in tutti gli ambiti possibili per sopravvivere ai cambiamenti climatici e ai nuovi stress. Un giardino in movimento da studiare e da capire per allenare tutte le generazioni ad un nuovo approccio nei confronti della natura. Ma anche l'occasione per raccontare la storia del vivaismo e della cura del verde a Padova.

La sfida più grande, oltre a quella di renderne possibile la conservazione rispetto alla prospettiva edificatoria, è quella di farne un luogo della comunità e trasformare l'impegno di chi oggi lo sta difendendo nella possibilità concreta di prendersene cura.

Gianpaolo Barbariol

3 MARZO 2022

Selva e città: antitesi e complicità

ANNALISA METTA - Università degli Studi Roma Tre Dipartimento di Architettura

Le selve incarnano idee ambivalenti di libertà o disordine, di benessere o pericolo, di protezione o paura, di desiderio o repulsione, che nascono e si rinvigoriscono dal confronto con il loro opposto: in altri termini, non si dà selvatico senza civiltà, non si dà selva senza città, e viceversa, in un rapporto che la storia ci tramanda essenzialmente come oppositivo, in termini morali ed estetici. La città moderna da tempo accoglie boschi al proprio interno, nella forma di grandi parchi pubblici che offrono un'ambientazione verdeggianti complementare a quella della città edilizia, dove svolgere una serie di rituali tipici della vita di città, in gran parte legati allo svago e al tempo libero. Tuttavia, a partire almeno dagli anni Settanta del Novecento e negli anni recenti in maniera sempre più pervasiva, la selva è introdotta nella città non solo come scena eterotopica per le evasioni della socialità urbana, ma come spazio dell'incontro con esistenze, volontà, fenomeni, situazioni, accadimenti, non solo umani. La selva urbana non è solo un luogo o una tipologia di spazio aperto della città (il bosco urbano, per l'appunto), progettato per evocare ambientazioni scenografiche naturalistiche, ma è soprattutto un comportamento, un ethos che coinvolge la totalità delle forme di vita con cui co-abitiamo e che si produce per ibridazione tra gli inneschi intenzionali del progetto e l'autodeterminazione del vivente. Le sue qualità emanano dall'intrecciarsi tra l'esogeno e l'indigeno, dalle combinazioni non del tutto prevedibili tra processi ecologici e sociali, dallo status esitante di una natura ordinaria che s'indovina degna, ma che, giacché incolta e indomita, confina ancora con lo scarto. Attraversando alcune tappe chiave della cultura del progetto paesaggistico contemporaneo, in questo incontro ci interrogheremo sui modi con cui la selva urbana rappresenta oggi un filtro con cui guardare in modo rinnovato al rapporto tra natura e città e con cui riorientarsi, muovendosi dall'idea che "il paesaggio è in quanto è visto" all'evidenza che "il paesaggio è in quanto agisce".

Annalisa Metta

10 MARZO 2022

Lione, l'esempio di una grande città francese, leader nella gestione ambientale di parchi e giardini pubblici: 20 anni di esperienze e pratiche

DANIEL BOULENS - già Direttore del Servizio Spazi Verdi della Città di Lione

e del Parc de la Tête d'Or

DAVY LORANS - Université Côte d'Azur Nizza

Lione, terza città della Francia, ha un'anima verde che ha coltivato nei secoli e il Parco della Tête d'Or è un luogo affascinante che permette di percorrere l'evoluzione della storia del giardino da metà Ottocento ai giorni nostri. Nell'esaminare gli elementi che lo caratterizzano ci si sofferma in particolare sulla storia del roseto comunale che è ospitato nel parco e che ancor oggi è la sede dei concorsi internazionali per le nuove varietà di rose. Le rose sono la gloria dell'orticoltura francese e la Francia è senza dubbio un paese leader nella coltivazione della rosa.

Ma Lione è stata anche all'origine di una rivoluzione orticola, nel campo dei fiori, della frutta e degli ortaggi e la storia della "Société Lyonnaise d'Horticulture" (SLH) permette di capire meglio questa ricca tradizione.

Oggi Lione e la Grande Lione – che comprende 59 comuni, ognuno con la propria giurisdizione sugli spazi verdi – affrontano lo sviluppo sostenibile con un piano regolatore globale, attuato in ogni comune, che favorisce reti e corridoi verdi e blu su scala metropolitana. Si tratta di un approccio coerente con la natura e la biodiversità.

Lo sviluppo del verde di questo secolo è caratterizzato non solo da importanti finanziamenti, ma anche da numerosi progetti di democrazia partecipativa che coinvolgono gli spazi verdi. Inoltre un programma ambizioso permette di conoscere e proteggere la biodiversità cittadina, coinvolgendo associazioni e cittadini. Le sfide dei cambiamenti climatici sono affrontate quotidianamente attraverso progetti come quello per l'ombreggiamento con gli alberi (Piano Canopea) che sono il frutto di un intenso lavoro di ricerca e di applicazioni sul territorio.

Questo quadro generale fornisce un esempio virtuoso che molte città della Francia stanno seguendo e che porta un elemento di speranza per il futuro.

Daniel Boulens

Il tema delle reti verdi e della circolazione delle specie animali è stato ampiamente studiato nelle aree rurali, meno in quelle urbane e nelle metropoli. Basandosi sul caso di Lione, lo scopo è stato di esplorare il percorso delle specie vegetali nello spazio e nel tempo.

Per studiare questo tema, il gruppo di lavoro si è servito delle conoscenze e delle tecniche dell'etnobotanica. Con l'aiuto del ricercatore **Stéphane Crozat**, sono stati studiati tre siti del centro di Lione che presentano una diversa tipologia di natura: un bosco urbano, il parco di una residenza borghese e il centro di un isolato urbano.

Sulla base dei dati raccolti attraverso un inventario botanico, si è potuto stabilire quali piante provengano direttamente o indirettamente dalla mano dell'uomo.

Si è giunti alla conclusione che, anche se la vegetazione differisce molto da un luogo all'altro della città, si può comunque osservare una certa costante nelle dinamiche che hanno portato a questi popolamenti e alla loro evoluzione nel tempo, legata ai rapporti uomo-natura specifici dello spazio urbano.

Davy Lorans

17 MARZO 2022

Non solo acqua e ombra: le aree umide urbane come coscienza critica
FRANCESCO VALLERANI - Università di Venezia Ca' Foscari Dipartimento di Economia

Non solo acqua e ombra: le aree umide urbane come coscienza critica

L'idea di rete idrografica come sistema di corridoi culturali e aree umide in contesti urbani sarà il filo conduttore del mio contributo. Cercherò di evidenziare l'evoluzione storica delle percezioni nei confronti dei paesaggi anfibi, così strettamente intersecati alla genesi urbana, sottolineando il passaggio dalla dimensione di marginalità repulsiva a quella di deposito di memorie ambientali in grado di restituire la complessa evoluzione non solo di fisionomie e strutture antropiche, ma anche del correlato susseguirsi di intangibili relazioni emozionali, sia positive che negative. Un aspetto altresì rilevante sarà la considerazione del ruolo della navigazione e della prospettiva acquatica nell'idrografia urbana, evidenziando come dalla tradizione ludica sia agevole il passaggio verso la consapevolezza ambientale e i successivi processi di rivalutazione e recupero.

Francesco Vallerani

24 MARZO 2022

La storia millenaria del paesaggio mediterraneo: un esempio per i nuovi paesaggi dell'Antropocene
GIUSEPPE BARBERA - Università degli Studi di Palermo, componente del consiglio scientifico
Associazione Parchi e Giardini d'Italia e della Fondazione Benetton Studi Ricerche

Da quando, nel 2000, si è iniziato a parlare di Antropocene, i rapporti tra la specie umana e il pianeta, che la nuova età geologica vuole rappresentare, sono ulteriormente precipitati. La pandemia è a stento controllata e nulla esclude che nuove emergenze simili si presentino a breve; gli indici ambientali che manifestano i cambiamenti climatici, come dimostra l'evidenza quotidiana e prevede l'ultimo rapporto ONU, sono anch'essi in rapido peggioramento; in ultimo a distogliere attenzione e risorse e anzi a moltiplicare i disastri attesi, la guerra. E' possibile invertire la tendenza? E' possibile riprendere ragionamenti e azioni sulla scorta di New Generation UE e della strategia "from farm to fork"? E' possibile, anzi necessario, a partire da una visione sistemica, quindi di paesaggio. Come è stato per millenni in ambito mediterraneo, pur tra continue contraddizioni, il rapporto uomo natura, che il paesaggio esprime, può essere virtuosamente corretto e divenire esemplare.

Giuseppe Barbera

31 MARZO 2022

tavola rotonda

Le foreste reali di caccia dalle sistemazioni sul modello di Le Nôtre a luoghi di piacere nel tessuto urbano
PAOLO CORNAGLIA - Politecnico di Torino Dipartimento di Architettura e Design
BARBARA SÓLYOM - Department of Garden Art and Landscape Design MATE Università di Budapest
MASSIMO VISIONE - Università di Napoli Federico II Dipartimento di Architettura
coordina TESSA MATTEINI - Università di Firenze Dipartimento di Architettura (DIDA)

Cacce, territorio, parchi urbani

Come in molte capitali europee, anche a Torino l'armatura dei parchi pubblici allestita tra Ottocento e Novecento si appoggia al sistema delle aree venatorie e ai parchi delle residenze di corte. La distanza dei boschi di caccia dal centro ha fatto sì che queste zone siano state assunte in un sistema metropolitano solo tardivamente, mentre il cuore dei parchi urbani, il Valentino, nasce a metà Ottocento sfruttando i terreni demaniali del castello sabauda, nel quale persisteva il segno dell'antico "barco" di caccia. La rappresentazione che la settecentesca *Carta della caccia* fornisce di questa zona è quasi una raffigurazione diretta del titolo di questa tavola rotonda: il barco di caccia rettangolare e il sistema della *patte d'oie* che si origina, su modelli francesi, alla Porta Nuova della città, definiscono la prima conformazione del sito, utilizzato per il corso delle carrozze, poi trasformato in parco paesaggistico su progetto di Barillet-Deschamps. Permane invece il sistema di viali ortogonali e diagonali dell'area di caccia del castello di Venaria Reale, oggi parco pubblico "La Mandria", così come è ancora visibile la trama di rotte di caccia nelle aree boschive intorno alla Palazzina di caccia di Stupinigi, oggi "Parco Naturale di Stupinigi". Anche l'area venatoria di Mirafiori, pertinente all'omonimo castello, è ancor oggi visibile nel suo impianto geometrico, all'interno parco del "Boschetto" delimitato dall'antico alveo del torrente Sangone poi abbandonato. Sono i boschi immortalati nel XVIII secolo da Vittorio Amedeo Cignaroli nella sua serie pittorica relativa alle cacce, con la cattura del cervo proprio davanti al castello. Nella zona, l'attuale quartiere di Mirafiori Sud, strade dal nome eloquente: via dei cacciatori, strada delle cacce... A maggiore o minore distanza dal centro storico, più o meno segnate dagli antichi tracciati, queste zone venatorie costituiscono ancora una eredità tangibile intrecciata alla vita quotidiana della città.

Paolo Cornaglia

Eszterháza: una perla nata nella palude, addormentata e in risveglio

Siamo in un territorio d'Oltralpe, di tipo steppico, una volta ricchissimo di acque, di cacciagione, vicino a centri politici come Vienna e Pozsony (Pressburg/Bratislava). Trattando il caso di Eszterháza, un castello sorto nelle vicinanze del lago Fertő, la presentazione torna nel passato per rievocare alcuni episodi della storia, a partire dalla nascita con i decenni d'oro della 'Versailles ungherese', voluta e amata dal principe Nicola I Esterházy, dimora per ben 29 anni del compositore-musicista

Joseph Haydn e, per 27 anni, dello sceneggiatore Pietro Travaglia. Tra il 1762-84, con la trasformazione di un precedente castello e paesaggio di caccia rinascimentali, la struttura si sviluppò in stile barocco e rococó. La foresta di caccia a tridente si arricchì di templi, fontane e boschetti di piaceri, divenendo un luogo di feste sfarzose, di eventi diplomatici e di ricca vita musicale. Con la morte del principe nel 1790 inizia per Eszterháza un periodo da 'Bella Addormentata'. Nei primi anni del '900 avviene un primo risveglio, con la rielaborazione di alcune parti del giardino secondo le tendenze e mode stilistiche dell'epoca. Il resto del XX secolo vede altri eventi e cambiamenti che comportano ora effetti e decisioni da prendere, a seguito del recente e graduale risveglio del complesso, ai fini di una ripresa definitiva.

Dalla storia di questo giardino potremo trarre anche degli spunti per riflettere sulle questioni attuali del cambiamento climatico, sulle prospettive di ristrutturazione e sugli usi pubblici durante e dopo la pandemia.

Barbara Sólyom

Dopo il 1789 riprende la riflessione sul rapporto fra l'architettura e le sue origini e si reputa l'età antica il periodo più in sintonia con gli ideali di rigore e di intransigenza per la nuova *forma urbis*. Con una concezione più naturale delle forme, l'arte del paesaggio si rivela un'arte superiore e, per la città, si concepisce la disposizione delle strade attraverso la metafora della 'città come foresta', come teorizzato da Laugier e a cui farà eco Francesco Milizia nel 1781. Ciò si traduce nella realizzazione di parchi e giardini pubblici e di sistemi radiali di *promenade*, di strade e di piazze alberate, che rendono permeabile il rapporto tra città e campagna. L'intervento intende illustrare questa politica culturale applicata a Napoli durante il decennio francese (1806-1815).

Massimo Visone

7 APRILE 2022

tavola rotonda

Scelta, impianto, cura e gestione delle piante nell'attuale crisi del clima e della biodiversità

**ALESSANDRO BEDIN - Responsabile Gestione Verde Pubblico Comune di Montecchio Maggiore (VI),
delegato del Veneto Associazione Pubblici Giardini**

KLAUS-JÜRGEN EVERT - già Direttore Parchi e Giardini di Stoccarda

PATRIZIO GIULINI - Università di Padova, Gruppo Giardino Storico Università di Padova

**coordina FRANCESCA DALLA VECCHIA - Università di Padova Dipartimento di Biologia, Gruppo Giardino
Storico Università di Padova**

Scelta, impianto, cura e gestione delle piante nell'attuale crisi del clima e della biodiversità

Viviamo una stagione strana con molte iniziative che propongono l'impianto di grandi quantità di alberi. È molto importante ritornare alla Natura, visto che negli ultimi due secoli – ma in particolare negli ultimi 60 anni e con una accelerazione inaudita –, ce ne siamo allontanati. Ma piantare alberi, seppure apparentemente semplice, non è un'operazione banale. È importante anche la quantità, ma realizzata con qualità. Risulta quindi fondamentale la scelta della specie giusta, anche in relazione alla crisi climatica in corso, rispetto al luogo (l'albero giusto al posto giusto), ma anche avere l'attenzione di mettere gli alberi a dimora nel modo più corretto, curarli e custodirli con premura nei primi anni affinché possano attecchire e svilupparsi nel modo più consono alle proprie caratteristiche per consentire ad essi di fornire i massimi benefici multipli (Servizi Ecosistemici) nella maturità. Considerando che la vita media degli alberi in città in Italia è stata stimata in appena 17 anni emerge quanto mai lampante come spesso viene resa plateale l'operazione di piantumazione, amplificata da eventi e spot autoreferenziali, mentre vengono banalizzate le operazioni fondamentali: la scelta, l'impianto e la cura. Per la corretta gestione degli alberi in città è infatti necessaria la presenza attiva di Organismi Comunali del Verde strutturati e competenti, alla luce di un ripensamento della diffusa filosofia di esternalizzazione dei servizi di intervento, più economici ma carenti nella qualità.

Alessandro Bedin

Scelta, impianto, cura e gestione delle piante nell'attuale crisi del clima e della biodiversità

I tedeschi hanno un attaccamento molto emotivo alla foresta e agli alberi in sé. Pertanto, proteggere le foreste e piantare alberi nelle aree urbane è il modo migliore per proteggere il clima locale e globale.

Si discuteranno brevemente sia l'origine del termine *sostenibilità*, sia il suo significato per un uso del suolo.

In silvicoltura, per circa 200 anni fino ad oggi, alcuni proprietari di boschi hanno considerato e considerano ancora la foresta come una "fabbrica di legname" e non come un ecosistema altamente sensibile, con una biocenosi e una biodiversità molto sviluppata sia nel suolo (edafon) che all'interno della foresta.

Con l'aumento dei periodi di siccità, la selezione futura degli alberi nelle foreste e nelle città dovrà orientarsi su piante con un sistema di apparati radicale a fittone e radici fascicolate.

Le attività di ricerca a Stoccarda-Hohenheim hanno individuato 80 specie di alberi tra i potenziali alberi del futuro e evidenziato i problemi delle piante neofite (specie esotiche che si trovano in natura, dove si riproducono e mantengono da sole) e la valutazione dell'invasività delle specie alloctone.

Nell'intervento verranno spiegati in particolare i requisiti per gli alberi e la loro ubicazione, compreso il substrato di piantagione in una posizione estrema come la strada.

Quando si piantano alberi, specialmente alberi stradali, è innanzitutto della massima importanza chiarire agli urbanisti, ai pianificatori del traffico e ai politici comunali che gli alberi sono esseri viventi e non elementi di arredo urbano, e quindi devono essere previste aiuole sufficientemente grandi, anche se questo comporta un minor numero di parcheggi. I

pianificatori paesaggistici devono sempre vedersi come difensori ed avvocati degli alberi e lottare per il loro benessere per i decenni a venire.

Infine, verranno discusse la cura e la manutenzione della popolazione arborea. Sia il forestale che l'utilizzatore di piante urbane dovranno ripensare i concetti di rinverdimento e di piantumazione, utilizzeranno e mescoleranno specie diverse in un numero minore di individui per ridurre al minimo il rischio (diffuso) di infestazione da parassiti e malattie e per minimizzare i costi di manutenzione. I popolamenti esistenti che sono troppo densi dovrebbero essere diradati con attenzione e gli alberi pesantemente infestati dovrebbero essere rimossi completamente, compresi i rami, le foglie e gli aghi che si trovano sul terreno. Per il verde urbano, questo significa anche aprire le chiome troppo dense in modo mirato ma delicato e adeguato all'abito naturale per alleggerirle e per ottenere un'asciugatura più rapida del fogliame.

Attaccamento/legame emotivo dei tedeschi alla foresta e all'albero

- Il concetto di sostenibilità e la promozione della biodiversità
- Situazione delle foreste in Germania

Selezione di alberi per la foresta e la città

- Specie arboree indigene e i loro sistemi radicali
- Elenco degli alberi urbani di GALK (Conferenza dei direttori dei servizi spazi verdi urbani)
- Attività di ricerca, alberi per il futuro
- Uso di specie dell'Europa centrale
- Specie arboree esotiche (neofiti) e i loro problemi
- Valutazione dell'invasività delle specie estranee alla regione
- Diminuzione della diversità degli insetti

Impianto/piantagione

- Requisiti per il materiale vegetale e l'ubicazione degli alberi
- Scelta del suolo e del substrato di piantagione

Cura e gestione degli alberi urbani

- Cura e manutenzione
- Trattamento con varie malattie e infestazioni

Klaus-Jürgen Evert

28 APRILE 2022

La protezione della natura e i suoi miti forestali. Una traversata storica e critica (XVIII-XXI secolo)
SERGE BRIFFAUD - École Nationale Supérieure d'Architecture et de Paysage de Bordeaux

Più di altri spazi o ambienti, la foresta è investita dalla naturalezza che si riconosce nei nostri ambienti. È intorno alla sua protezione che comincia a delinearsi a partire dalla fine del Settecento, in Europa e nelle colonie tropicali, una vera e propria politica della natura, volta al mantenimento dei suoi equilibri. La conferenza proporrà un excursus della storia delle rappresentazioni della foresta, associate da tre secoli alle politiche volte a proteggerla. Su questa base l'intervento si interrogherà sui fondamenti mitici di alcune delle azioni condotte oggi in tutto il pianeta a favore della protezione delle foreste e della riforestazione.

Serge Briffaud

5 MAGGIO 2022

La pavante foresta e le foreste sorelle di Giuliano Scabia
LUCIANO MORBIATO - Università di Padova

"Se vai nel bosco magari di notte
devi aver paura, perché vai nei lupi
mannari e no, quelli del bosco e tuoi.
Chi va in foresta deve ricordare
che entra in casa d'altri, casa
del vento, delle bestie, delle piante,
entrando in casa d'altri è prima cosa
chiedere il permesso e aver tremore".

Giuliano Scabia, *Opera della notte*, 2003, p. 99

Nella sua opera narrativa Giuliano Scabia (1935-2021) ha trasfigurato la geografia, la storia e la lingua di un territorio in un ricchissimo deposito di racconti che hanno necessariamente contagiato e plasmato anche il paesaggio: nei quattro romanzi del ciclo di *Nane Oca* (Einaudi, 1992-2019) la città di Padova e il Padovano sono diventati Pava e il Pavano Antico, divisi e serrati dall'anello della Pavante Foresta. Come ogni creazione di un demiurgo letterario, anche questa "foresta" non teme il fuoco e l'ascia non la tocca; offre rifugio ad animali fantastici e a personaggi stralunati: bisogna soltanto inoltrarsi nel fitto, essere disposti ad insoliti incontri, rischiando magari di perdersi nella lettura di uno dei rari *romance* della letteratura italiana.

Luciano Morbiato

12 MAGGIO 2022

Foreste periurbane e acqua

GIUSTINO MEZZALIRA - direttore sezione ricerca e gestioni agro-forestali veneto agricoltura

Tra città fiumi e foreste esistono rapporti molto complessi. Storicamente le città sono nate lungo i fiumi, spesso a scapito delle foreste che li bordavano. Attraverso i fiumi alle città veniva portato il legno necessario per la vita degli abitanti. Solo in tempi recenti le città hanno sentito la necessità di disporre di grandi foreste che le circondano, soprattutto per esigenze ricreative. Ancora più di recente è cresciuta la consapevolezza della importanza di conservare le foreste attorno alle città anche per ragioni climatiche, naturalistiche, igieniche, protettive.

I fiumi sono il corridoio naturale per spostarsi dalla città alle foreste periurbane.

Queste in alcuni casi (vedi il Bosco di Mestre) possono nascere anche per difendere la città dai fiumi, creando aree di esondazione controllata coperte da boschi che, quando non sono allagati (raramente) servono da grande green belt.

In altri casi è l'interesse della città per le foreste come aree ricreative a motivare la rinascita dei boschi. Un caso emblematico è quello del "Parco della Pace" alle porte di Vicenza in cui, utilizzando il fiume Bacchiglione come connettore, ci si potrà collegare ai boschi di pianura nati nel "Bosco di Dueville", vasta area dell'alta pianura vicentina in cui nasce il fiume Bacchiglione.

Attraverso il connubio fiumi-boschi si possono pensare anche ambiziosi progetti di riqualificazione fluviale, come quello del fiume Tesina a Sandrigo, fiume di risorgiva di fatto "morto", la cui rinascita è strettamente collegata alla fruizione ricreativa dei "boschi del Tesina", fatti nascere a protezione delle sue sorgenti.

Ancora più ambizioso è il progetto Life Risorgive di Bressanvido che attraverso l'attrattiva turistica dei percorsi realizzati lungo alcuni fiumi di risorgiva (Giroa, Tergola, Castellaro) ha permesso la ricostruzione della foresta diffusa costituita da fasce fluviali e boschetti in cui hanno trovato l'ultimo rifugio specie animali e vegetali espulse dalla eliminazione sistematica delle foreste planiziali.

Giustino Mezzalira

19 MAGGIO 2022

I Giardini Reali di Venezia: dal decadimento alla rigenerazione, visita

EDUARD BODI - Capo Giardiniere dei Giardini Reali di Venezia

**VALERIA DE TOFFOL - Gruppo Giardino Storico Università di Padova,
volontaria dei Giardini Reali di Venezia**

I Giardini Reali di Venezia si affacciano sul Bacino marciano. Sono circondati da canali sui quali prospettano anche il Museo Correr, le Sale Imperiali del Palazzo Reale, il Museo Archeologico Nazionale e la Biblioteca Nazionale Marciana.

Un cuore verde nel centro storico della città di circa 5000 metri quadrati.

Venice Gardens Foundation, presieduta da Adele Re Rebaudengo, ha promosso e realizzato il restauro dei Giardini Reali riaprendoli al pubblico nel 2019 in seguito ad un complesso intervento, opera matura dell'Architetto Paesaggista Paolo Pejrone. Arte progettuale e tradizione giardiniera si fondono ed esprimono magistralmente la cifra stilistica del grande Maestro del paesaggismo italiano. Oggi i Giardini Reali hanno riacquisito pregio formale e complessità botanica ritornando a rivestire un ruolo centrale per la città. Un intervento conservativo per quanto riguarda il disegno e le architetture del giardino, con la scansione rigorosa delle aiuole di impianto ottocentesco del "giardino all'italiana", ma innovativo e sperimentale dal punto di vista botanico e giardiniere, con "libertà ed esuberanza" in ciascuna di esse.

Il tema centrale è dato dall'impianto in massa di erbacee perenni sempreverdi, prevalentemente costituite da Agapanthus e Farfugium. Vi è poi l'alternanza di due varietà di Ortensie, la presenza di macchie di Iris e gruppetti di Mirti. La suddivisione formale del giardino è scandita dal pergolato ottocentesco su cui si aggrappano diverse specie di Glicini ed un'insolita Bignoniacea Sudafricana, la sommità è ricoperta da Sofore. Sono stati mantenuti i fondali verdi preesistenti, integrati da due varietà di Bamboo. Non ultima la presenza di piante da frutto minori in vasi di pregio.

I Giardini Reali sono direttamente curati e preservati dalla Fondazione con i propri giardinieri, attraverso specifici programmi di sintesi delle antiche conoscenze e delle nuove tecniche, sotto la supervisione del Capo Giardiniere Edoardo Bodi.

Un luogo unico ed inaspettato, quasi sospeso nel tempo che conserva un'aura di segretezza ed una profonda attenzione alla sua storia.

Venice Gardens Foundation

I Giardini Reali di Venezia si affacciano sul Bacino marciano e sono circondati da canali sui quali prospettano anche il Museo Correr, le Sale Imperiali del Palazzo Reale, il Museo Archeologico Nazionale e la Biblioteca Marciana.

Un piccolo cuore verde nel cuore storico della città.

Trascurati per decenni, nel 2014 la Venice Gardens Foundation ne ha ottenuto, dal Demanio e dalla città di Venezia, la concessione per il restauro e la conservazione nel tempo.

I Giardini sono stati riaperti al pubblico nel dicembre 2019 dopo il complesso restauro architettonico, dell'apparato botanico progettato dal giardiniere-architetto di giardini Paolo Pejrone e del ripristino della Serra, durato cinque anni

Valeria De Toffol

26 MAGGIO 2022

tavola rotonda

Il progetto di architettura del paesaggio nella ridefinizione della città contemporanea

LAURA CIPRIANI - Delft University of Technology

ANNA CHIARA VENDRAMIN - studio Vendramin Padova

LAURA ZAMPIERI - CZ studio Mestre-Venezia

coordina BIANCA MARIA RINALDI - Politecnico di Torino

Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

IMMAGINARE LINEE DI FORESTA E NON SINGOLI ALBERI

Acqua e foreste per un cambio di clima a Nordest

Il fiume Po e la pianura padana sono una delle aree meno vegetate d'Europa e dove gli effetti del cambiamento climatico sono già oggi evidenti. Agricoltura intensiva, urbanizzazione diffusa, mancanza di connessioni ecologiche, perdita di biodiversità si coniugano a rischio idraulico, intrusione marina, salinizzazione dei suoli, desertificazione. L'intervento intende presentare una serie di scenari ed interventi progettuali dove foresta, agro forestazione e acqua divengono i cardini di trasformazione del territorio lungo costa e nell'entroterra per mitigare il rischio idraulico, eseguire il fitorisanamento dei terreni contaminati, ristabilire i corridoi ecologici, attribuire un valore estetico-percettivo ai percorsi nel paesaggio. La presentazione sostiene la necessità di un (co)disegno del paesaggio che adotti una visione ampia e sistemica in diverse scale di intervento e che sia capace di coinvolgere gli attori locali nel cambiamento futuro.

Laura Cipriani

Progetto di Riforestazione in ampliamento del bosco del Parauro con finalità sociali

Committenti: IPAB Mariutto-Mirano – Città metropolitana di Venezia

Il progetto di forestazione, svolto da un team di progettisti, è stato generato a partire da un'analisi del territorio miranese dal punto di vista ambientale, storico, paesaggistico, urbanistico e climatico.

Un'area caratterizzata da rilevanti valenze ambientali e storiche, tra le quali il parco fluviale del Musone e le testimonianze della dominazione della Serenissima, ma che negli ultimi 20 anni ha avuto un'intensa urbanizzazione con gravi conseguenze di tipo ambientale.

Proprio per fare fronte a tali problematiche, il Ministero della Transizione Ecologica MITE, mediante i finanziamenti erogati dal *Programma sperimentale riforestazione urbana D.M. 9-10-2020*, ha consentito che si realizzasse, in prossimità del centro urbano di Mirano, un bosco di circa 8000 piante autoctone, su una estensione di 7,7 Ha, in ampliamento del preesistente bosco planiziale del Parauro. Un intervento di forestazione rientrante in un sistema di Green e Blu Infrastructure in cui gli elementi progettuali hanno preso a riferimento alcuni aspetti compositivi dei giardini storici ottocenteschi presenti nel territorio miranese. Un bosco capace di apportare un miglioramento del clima e una valorizzazione del luogo ai fini sociali ed educativi ambientali.

Anna Chiara Vendramin

Tempo di alberi

I progetti chiamano all'azione di continuare a ridisegnare i paesaggi. A tal fine, con attenzione sempre maggiore, si percepiscono nel contemporaneo attitudini progettuali volte ad utilizzare e rigenerare le risorse in campo, quale rinnovata disponibilità di palinsesto, che richiede ad essi di essere riutilizzate e riadattate, piuttosto che riformulate 'ex novo'. Al contempo, esse pongono al progetto la necessità di farsi 'sottile', di fare lo stretto necessario, di essere transeunte, con passo leggero, lievemente appoggiato al suolo. In particolare, la lettura, morfologica, fisico chimica e strutturale dei suoli esistenti si configura come passaggio necessario al ridisegno topografico degli stessi, perché essi possano attivare dinamiche naturali ed ospitare dinamiche antropiche. In tali contesti, i progetti si dispongono, innanzitutto, come riletture e ridisegni di materiali già presenti, proponendo scambi ed accettano adozioni, custodendo, al contempo, le risorse disponibili.

Accompagnati dalla molteplicità dei tempi, risorsa che ha sempre giocato con il paesaggio, di cui nel bene e nel male ne è stata strumento potente, ora sempre più spesso i progetti inseguono inesorabilmente, abbandono e obsolescenza. Sovrapposti e molteplici tempi ora accatastano e degradano i paesaggi, riformulando, all'opposto l'azione progettuale, sempre più spesso attraverso azioni di sottrazione, per fare riemergere la soffocata struttura di palinsesto. Al contempo, tuttavia, essi rimangono riserva di possibilità e disponibilità verso assetti progettuali futuri. Qui si gioca una rinnovata potenza che i luoghi possono esprimere, quale intramontabile capacità di coalizzare convergenze ed opportunità. I progetti infine, quali rinnovate 'attrezzature di viaggio', ora non possono che attraversare i paesaggi 'a piedi e con passo leggero con passo leggero'.

Laura Zampieri

